

L'Italia della cultura

LA FUGA SIMBOLICA

di TOMASO MONTANARI

Con le dimissioni di Andrea Carandini dalla presidenza del Consiglio superiore per i Beni culturali cade l'ultima foglia di fico che poteva occultare quella che il Capo dello Stato definì letteralmente «vergogna» all'indomani del crollo di Pompei.

CONTINUA A PAGINA 12



Le dimissioni del professor Carandini

IL CROLLO DELLA CULTURA E L'ULTIMA (SIMBOLICA) FUGA

SEGUE DALLA PRIMA

Tra gli addetti ai lavori, la nomina di Carandini (insediatosi esattamente due anni fa) aveva suscitato non poche perplessità. E non certo per la caratura intellettuale (indubbia), quanto perché proprio la sua autorevolezza rischiava di legittimare lo sfascio denunciato dalle dimissioni del suo predecessore, Salvatore Settis. I dubbi erano aumentati quando Carandini aveva (tra le altre cose) sposato la linea della valorizzazione «commerciale» propugnata da Mario Resca, aveva definito il crollo di Pompei «una bufala», o aveva benedetto il progetto della tournée internazionale dei Bronzi di Riace. Queste ed altre prese di posizione miravano a costruire l'immagine di un intellettuale che, pur essendo stato a lungo responsabile dei Beni culturali per il Pci, non fosse pregiudizialmente avverso alla linea Bondi-Berlusconi.

Ora, però, che Carandini è costretto a lasciare, la verità viene a galla. Egli si dimette, infatti, perché il già rovinoso finanziamento del Ministero è ulteriormente sceso: nei due anni della sua presidenza esso è infatti passato da 155 a 92 milioni, in un precipizio inarrestabile che non consente ormai nemmeno la più ordinaria delle manutenzioni. Aveva dunque ragione Settis (dimessosi per lo stesso, identico motivo, ma accusato da Bondi di antiberlusconismo), e i due anni trascorsi dalle sue dimissioni appaiono, amaramente, due

anni buttati: anche perché il Bondi che oggi (meglio tardi che mai) appare quasi solidale con Carandini, è un ministro in fuga e senza nessuna prospettiva di incidere sulla questione. Non c'è bisogno di ricordare quanto invece sarebbe urgente, per un Paese come il nostro (e in primo luogo proprio per Firenze e per la Toscana), avere un ministro nel pieno delle proprie funzioni e determinato a difendere con autorevolezza e forza politica le ragioni della cultura.

Ora la domanda è: chi prenderà il delicatissimo posto lasciato libero da Carandini? Quale spazio rimane per un vero «tecnico» dentro un ministero vampirizzato da Tremonti, senza una guida, travolto da polemiche internazionali e crivellato da inchieste? La situazione appare talmente grave che la comunità intellettuale italiana dovrebbe forse rifiutarsi di offrire altre coperture, lasciando vuota quella sedia fino a quando un nuovo ministro non riuscirà a riportare la macchina dei Beni culturali almeno sopra la linea di galleggiamento.

In gioco — è bene non dimenticarlo — c'è il patrimonio storico e artistico della Nazione, vale a dire uno dei più profondi e sacri presidi dell'unità dello Stato. E che questa ennesima manifestazione del caos che attanaglia la tutela di quel patrimonio avvenga alla vigilia delle celebrazioni unitarie del 17 marzo appare tragicamente simbolico.

Tomaso Montanari

© RIPRODUZIONE RISERVATA